Parco del Piano di Magadino: per la natura e il paesaggio ancora parecchie lacune.

Di Andreas Barella, presidente WWF Svizzera italiana

Finalmente il tanto atteso progetto del Parco del Piano di Magadino, riapproda sui banchi del Gran Consiglio ticinese. Il progetto concretizza l'indirizzo pianificatorio già deciso da Consiglio di Stato e Gran Consiglio e uscito rafforzato dalla volontà popolare scaturita dal voto contro la Variante 95. Come presidente del WWF auspico che l'approfondimento del progetto da parte della Commissione della pianificazione porti a un ulteriore miglioramento del progetto in tempi rapidi.

Dobbiamo agire in fretta! L'adozione del Piano di Utilizzazione Cantonale (PUC) 'Parco del Piano di Magadino' è necessaria per contrastare la continua erosione di terreno agricolo pregiato in una delle zone più sotto assedio del nostro Cantone. La misura più incisiva del progetto del futuro Parco è proprio quella che garantisce in modo tassativo il mantenimento della superficie agricola. Ci piace anche molto il sostegno che il futuro Ente parco, darà gli agricoltori: sono previste misure per la commercializzazione dei prodotti, la creazione di filiere corte (vendite dirette, ecc…) e l'orientamento verso forme di produzione e prodotti ecocompatibili.

Malgrado questi intenti sicuramente lodevoli e sostenuti dal WWF, il progetto di PUC appare migliorabile su parecchi fronti, soprattutto a livello di protezione della natura e del paesaggio. Solo un progetto lungimirante da un punto di vista del paesaggio potrà davvero farci riscoprire l'importanza e la bellezza degli spazi verdi e agricoli e il valore di prodotti locali genuini e a chilometro 'zero'. Mi auguro che il Gran Consiglio sappia apportare al progetto quei miglioramenti, già avanzati nell'ambito dei workshop organizzati dal Dipartimento del Territorio, ma che non hanno trovato il necessario 'coraggio politico'.

Il primo miglioramento concerne i confini adottati per il Parco, che escludono importanti aree agricole e naturali situate lungo i corridoi ecologici. Il rischio di vedere urbanizzate le aree agricole situate fuori dai confini del Parco è molto elevato e siccome queste superfici costituiscono anche degli importanti corridoi ecologici per la fauna, indicati anche dal Piano direttore, il futuro Parco potrebbe diventare col tempo un'isola, verde sì, ma isolata dal resto del Cantone, con importanti disfunzioni a livello di collegamenti Nord-Sud per la fauna e ulteriore perdita di biodiversità (il ben noto effetto isola). Sarebbe quindi importante che nel perimetro del Parco vengano inseriti alcuni corsi d'acqua, come la Verzasca e la Morobbia e le aree forestali-agricole indicate dal Piano direttore come importanti corridoi ecologici sia in sponda destra che in sponda sinistra. Anche i terreni agricoli ubicati nel comparto di pianificazione speciale 'stazione AlpTransit' dovrebbero venire inclusi nel Parco.

Il secondo lungimirante miglioramento va in direzione di maggiori risorse, eventualmente da individuare nell'ambito della modifica della Legge sulla pianificazione (prelievo di un % sul plusvalore dei terreni resi edificabili per il riordino urbanistico) e nel fondo cantonale per le bonifiche fondiarie per attuare in tempi rapidi l'auspicato riordino territoriale sul Piano di Magadino, che rischia di rimanere un vuoto auspicio con l'attuale progetto di PUC. Le situazioni di utilizzo non agricolo all'interno del Parco, sono parecchie e creano problemi a livello pianificatorio, di traffico indotto e di

paesaggio. Inoltre sottraggono superfici preziose all'agricoltura. Insomma, se vogliamo un Parco davvero attrattivo dobbiamo dare al futuro Ente Parco i mezzi finanziari e le basi legali per attuare il riordino territoriale.

Una terza assenza di spicco è costituita dai progetti di rinaturazione del fiume Ticino, in particolare il progetto al boscone di Sementina che, oltre a essere necessario per motivi idraulici, porta numerosi benefici paesaggistici e aggiunge valore alla possibilità di svago di tutti noi.

Quarto miglioramento possibile è quello di rendere possibile la volontà di 'promuovere un paesaggio agricolo aperto' codificata tra gli obiettivi del Parco. Questa volontà viene chiaramente meno quando si tratta di limitare le superfici costruite, in particolare tunnel e serre. Il progetto di PUC si limita a vietare la costruzione di nuove serre in due comparti centrali del Parco, decisamente troppo poco. Come WWF chiediamo in primo luogo un monitoraggio del fenomeno (oggi non esistono dati e tendenze), in modo da poter prendere adeguati provvedimenti, anche a livello di incentivi, per favorire le attività agricole in terreno aperto.

Senza questi quattro pilastri il progetto di PUC Parco del Piano rischia di nascere debole e mancare il suo obiettivo: la conservazione dell'area agricola-naturale del Piano di Magadino a lungo termine coerentemente con l'esito del voto sulla Variante 95.